GIORNALE D'ITALIA
MARTEDI' 28 NOVEMBRE 1916

AVGUSTEVM

Concerto interalleato

Chi avesse sperato di assistere ieri all'*Augusteo* ancora a sensazionali incidenti politico-artistici-sentimentali, in prosecuzione di quelli ormai famosi di domenica scorsa, sarebbe uscito dal concerto con una delusione: la cronaca è stata, questa volta, lietissima sia per noi spettatori, che abbiamo goduto un pomeriggio musicale oltremodo attraente e simpatico, sia per il direttore, maestro Molinari, che si è visto consacrare un successo di prim'ordine, quanto mai cordiale e significativo.

Non una nuvola, dunque, ma il sereno più puro: quel sereno, appunto, che deve essere il presupposto di ogni manifestazione musicale, in pace o in guerra. La musica non vive che nel silenzio, così come la luce non vive che nell'oscurità.

E la critica, per conto suo, sgombrato — almeno per ora — il terreno dalle appassionate competizioni, è anch'essa ben lieta di accordare al concerto di ieri tutto il suo favore. Non può sapersi, oggi, se e fino a quando la tregua delle opposte fazioni — la wagneriana e l'antitedesca — potrà ancora durare: certo, chi volesse fondarsi sul programma ieri eseguito per dare come dimostrata la possibilità di andare innanzi all'infinito con programmi esclusivamente e rigorosamente interalleati, esagererebbe. Il bel concerto di ieri non dimostra nulla di simile, perchè non c'è al mondo chi sia acciecato dall'amore della musica tedesca fino al punto di affermare che non si può farne a meno neppure per uno o per due o per cinque concerti. Ma..... dopo?

Noi non vogliamo oggi preoccuparci, mentre brevemente riferiamo del concerto Molinari, delle pervicaci intemperanze che tentassero di turbare per l'avvenire, in un senso o nell'altro, la nostra stagione sinfonica: fidiamo molto nel tempo, che addolcirà tanti e così fieri contrasti, e nella buona volontà di tutti, degli uni cioè e degli altri, i quali sappiamo egualmente animati dallo stesso amore. Per ora, ben contenti di aver doppiato senza grave nocumento dell'istituzione il promontorio pericolosissimo apparso improvvisamente domenica al concerto Toscanini, esprimiamo senza riserve, il nostro plauso al Molinari, che ha saputo, con la sua fede, la sua intelligenza, la sua solerzia improvvisare — è la parola giusta — un programma degno, per sè stesso, del più vivo plauso.

Vivaldi, Verdi, Saint-Sàens, Sinigaglia, Barodin, Debussy: un'agile e rapida scorribanda — come si vede — fra musiche di vario tempo e di ogni paese non tedesco; non solo, ma perfino alcune novità, come il *Concerto in re min.* per orchestra e organo del Vivaldi, ancora inedito all'*Augusteo*, e tre squisite riduzioni orchestrali, a cura del Molinari stesso, di brevi impressioni pianistiche di Alessandro Borodin.

Per un concerto preparato in tre o quattro giorni — e cioè soltanto dopo che fu perduta l'ultima speranza che Toscanini recedesse dal gran rifiuto — non c'è male! Di questa prontezza e di questa sapienza, che palesano alla dura prova la presenza di una direzione artistica perfettamente capace e consapevole, bisogna dar merito, dunque, al Molinari, nel momento medesimo che, esaminando l'esecuzione e la interpretazione di tutto il programma, riconosciamo nel giovane direttore sempre nuovi e notevoli progressi: Molinari, che è vanto nostro romano, possiede ormai in grado eminente oltre che una tecnica magistrale dell'orchestra onde riesce accuratissimo nell'analisi, una sicura visione ar-

tistica della linea, come dinamica del pezzo. Avvezzo poi da musicista colto e da artista dotato di un raffinato temperamento, a penetrare con vero gusto attraverso i tessuti coloristici più audaci delle modernissime musiche, egli, che n'è animatore chiaro e poetico, non riesce per questo meno bene nell'offrirci riproduzioni stilistiche impeccabili e spesso tuttavia soffuse d'un caldo sentimento. Così avvenne, ieri, che il *Concerto in re min.* del Vivaldi ci apparve per sua virtù in tutta la bella sua significazione storica, quale fonte spirituale di non poche inspirazioni bachiane, ed anche ci avvolse, specie con il *Largo* bellissimo, in un'onda di tepida settecentesca soavità. Ed avvenne, pure, che molti fra i più assidui ed acuti amatori di musica sinfonica dichiararono in fine del concerto, di non aver forse mai tanto gustato, nei particolari ritmici e pittorici deliziosi e nel disegno genialissimo, le *Fêtes* debussyane.

Nel resto sarebbe bastata la *Terza Sinfonia* in *do min.* per orchestra e organo del Saint-Saëns, eseguita e vivificata a quel modo così nitido e potente, per farci considerare come ci trovavamo di fronte ad un direttore-artista di prim'ordine. Quella sinfonia, composizione vasta e poderosa — specialmente notevole per la geniale sapienza onde il Saint-Saëns consegue magnifici effetti della fusione dell'orchestra con l'organo — ci sembrò ieri meno ponderosa e più schietta del solito: si sarebbe detto che, sotto l'accorta giovanile bacchetta del Molinari, anche le parti meno inspirate e più scolastiche di essa acquistavano nuova attrattiva e passavano, quasi, in un « piano » di luce secondario, di fronte alle altre pagine, tanto ricche d'estro e così degnamente atteggiate a nobiltà.

Ma il Molinari si faceva ieri anche giudicare come strumentatore, con la *Suite* del Borodin — *In convento*, *Sogni*, *Serenata*, *Notturno* — cui abbiamo accennato. Non si può non apprezzare l'intento di lui, che è quello di arricchire, pur mediante trascrizioni, il repertorio sinfonico dei nostri concerti: e senza dubbio i tentativi ieri presentati al nostro giudizio non potrebbero essere più pregevoli, come opere d'un fine colorista e di un intelligente studioso di caratteri e di scuole. Ma tuttavia ci parve che alcune di quelle tenui e delicate pagine rivelassero ancora, nonostante l'orchestra, una intimità troppo più adatta alla vita sonora di un pianoforte, nella solitaria stanza d'un poeta.

Con la sinfonia de *I Vespri Siciliani* — tutta vibrante di non frenata passione italiana, monumento quanto mai espressivo del valore di un'arte gloriosa, che fu teatro e fu patria — si chiuse, tra clamori trionfali il concerto. Che suggella per un giovane romano una nuova e definitiva vittoria, così come ha costituito — in questo momento — un vero e proprio trattato di pace..... artistica in tempo di guerra.

f. rain.